

simo compleanno di Croce dal filosofo Antoni e dal banchiere umanista Mattioli, si ha la possibilità di controllare quale immagine Rostagni aveva di sé; e non meravigli, piú di tanto, il dover constatare che questo accade nella sezione della letteratura, dove ha lasciato le ricerche piú congeniali, dai *Poeti alessandrini* (1916) a *Giuliano l'Apostata* (1920), dal *Verbo di Pitagora* (1924), alle edizioni della *Poetica di Aristotele* (1927) e del *Sublime* (1947), completate queste da quella dell'*Ars poetica* di Orazio (1930). Il posto, che Rostagni si assegna, è tra quanti reagirono ad «una filologia classica (specialmente ad una filologia greca) sorda al senso dell'arte, alle idee, agli interessi speculativi», e piú propriamente tra quanti, senza «riattingere ancora una volta alle intermesse tradizioni umanistiche (le quali d'altronde stavano appunto trionfando nella poesia di Carducci, Pascoli, D'Annunzio)», badarono piuttosto agli «influssi della filosofia di Croce». Ma, nel contempo, l'essere stato suo maestro il maggior storico nazionale dell'antichità classica, Gaetano De Sanctis, poi trasferitosi da Torino a Roma, ha impedito fortunatamente a Rostagni di ridursi ad un crociano di stretta osservanza. Così si è voluto definire, del resto, giovandosi di una terza persona che non ha nulla di cesariano: «Schivo di ortodossie, il Rostagni ha di fatto reagito alla negazione della "storia letteraria" contenuta nel sistema crociano e, seguendo le tendenze di una formazione essenzialmente storica, ha piuttosto cercato di risolvere la critica letteraria in storia letteraria»⁸⁰.

Di qui le non poche polemiche con chi la pensava diversamente, e l'impossibilità, in specie, di trovarsi a fianco d'un Romagnoli, del quale pur traccia un equilibrato profilo, riconoscendogli, tra le virtù, l'aver tentato di spremere Rohde e Nietzsche. Non si dimentichi (lo ha rammentato, con il consueto brio, Massimo Mila) che, quando fu nominato professore a Torino, nel '28, «Rostagni arrivò con le camicie dal collo floscio e il cravattino a farfalla, [...] i capelli alquanto lunghi»: insomma, ed è memoria di studente, «sembrava uno di noi»⁸¹. Italo Lana, a propria volta, additando il capitolo su Asclepiade di Samo nel primo e tuttora leggibile libro suo, sugli alessandrini, ha osservato che «pare di seguire la vicenda di personaggi di Pierre Louys o di Anatole France»⁸².

⁸⁰ *Cinquanti anni di vita intellettuale italiana. 1896-1946*, Esi, Napoli 1966², pp. 444-45 e 450-51.

⁸¹ M. MILA, *La Facoltà di Lettere e Filosofia torinese negli anni intorno al 1930*, in *Id.*, *Scritti civili*, a cura di A. Cavaglion, con una nota di G. Einaudi, Einaudi, Torino 1995, pp. 80-81.

⁸² I. LANA, *Augusto Rostagni*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, 1962, n. 3, serie IV, p. 7. Del Lana è la cura e il primo contributo degli atti del convegno di studi *Il «Giuliano l'Apostata» di Augusto Rostagni*, Accademia delle Scienze, Torino 1983. A Giovanna Garbarino, scolara di Lana, dobbiamo due profili di Ro-